

Foto di Alessandro Bianchi/Ansa



L'ingresso della sede Rai di viale Mazzini a Roma

Rai, rischio declino Ma si parla solo di nomine e poltrone

Il servizio pubblico sembra non accorgersi che lo scenario è cambiato: così mentre Mediaset e Sky si sfidano su contenuti e pay-tv, a Viale Mazzini si pensa ad altro

L'analisi

CARLO ROGNONI

ROMA
Consigliere d'amministrazione Rai

Il caso Vigilanza Rai, la nomina del nuovo Cda, le voci su chi dovrà dirigere Reti e Tg: il tutto frullato dai media. Ne esce un beverone indigeribile. Chi ha più da rimetterci? Certo, la Rai. Ma anche il Partito Democratico rischia, se non si chiama fuori. Se il Pd non dà il via a una iniziativa forte e chiara, c'è chi dirà che non è poi così diverso dagli altri. Quando si tratta di spartirsi potere e poltrone "sono tutti uguali". E questa idea qualunque, per il Pd è devastante: tradisce la sua ragione d'essere, quella di presentarsi come un soggetto forte per una politica nuova.

Ebbene in questa circostanza c'è solo una mossa da fare: rimettere al centro del confronto non le nomine e le poltrone ma il futuro dell'Azienda Rai. Che cosa serve oggi alla Rai? Deve cominciare una fase nuova. Non per una idea liberal o riformista. O comunque non solo. Ma perché i fatti costringono a

prendere atto che lo scenario dentro il quale oggi si muove la Rai non è più quello anche solo di tre anni fa. Il duopolio è finito. Le risorse del sistema non sono più solo il canone e la pubblicità, ma ormai un terzo del fatturato globale delle televisioni è rappresentato dagli abbonamenti a pagamento.

Ebbene io vedo che Mediaset e Sky si sfidano sul pay, mentre la Rai è fuori da questo mercato. Se la grande sfida sono i contenuti e la qualità dei programmi, ebbene io vedo che Mediaset entra in Endemol, la società che produce format televisivi a livello mondiale, Sky si avvale del rapporto privilegiato con le produzioni Fox, mentre in casa Rai produce sempre meno. Il rischio è che la Rai rinunci a essere fabbrica di programmi per diventare soprattutto

IL CAVALLO E LA PALUDE

Il nodo della Rai non è la Vigilanza, non è il Cda, non sono i direttori di Reti e Telegiornali. Sono i lacci e laccioli della cattiva politica. E il Partito democratico dovrebbe battere un colpo.

to supermercato di idee altrui.

Può una azienda che deve misurarsi con un mercato che sta cambiando essere governata come una *dependance* della partitocrazia? È il mercato che impone alla politica di fare un passo indietro e prendere atto dei suoi nuovi doveri: fissare con chiarezza la missione del servizio pubblico nell'era della rivoluzione digitale; impedire che la Rai perda credibilità; non lasciare che una grande azienda finisca come l'Alitalia.

Come si passa dalle parole ai fat-

Non solo canone

Un terzo del fatturato globale delle tv viene dagli abbonamenti

Analogico addio

Passaggio al digitale: i prossimi tre anni saranno decisivi

ti? Cambiando subito le regole della *governance*. Basterebbe dare al servizio pubblico un consiglio di amministrazione così come prevede il codice civile. A un manager scelto per il suo curriculum professionale verrebbero affidate ampie deleghe come a un normale amministratore delegato.

Per nominarlo o per cambiarlo ci vorrebbero i due terzi del cda. E in attesa di una legge di riforma da fare in parlamento si potrebbe anche sfidare il governo a presentare immediatamente un decreto condizionale.

I prossimi tre anni, con il passaggio regione per regione dall'analogico al digitale, per la Rai sono decisivi. Perché non ricorrere al modello delle Autorità indipendenti? Copiando, per esempio, la legge istitutiva dell'Agcom: un consiglio di otto eletti, quattro alla Camera e quattro al Senato, e un presidente amministratore delegato indicato dal governo ma votato dai due terzi delle commissioni parlamentari competenti. Si toglierebbe così anche alla Vigilanza uno dei poteri che gli affida la legge del 1975. Se il Pd lancia la sfida, tocca al Pdl dimostrare la propria capacità di innovare. Di fronte a una proposta ragionevole, Berlusconi deve assumersi la responsabilità di dire che cosa si aspetta il governo dal servizio pubblico. Il nodo della questione Rai va messo in chiaro: non è la Vigilanza, non è il cda, non sono i direttori di Reti e Tg. Sono i lacci e laccioli della cattiva politica. E il Pd dovrebbe battere un colpo dimostrando di saperlo. ♦

L'Inca si racconta 60 anni a fianco dei più deboli e un futuro in Rete

Tutela, assistenza e consulenza di massa gratuite. A lavoratori, disoccupati e pensionati e a moltissimi migranti che spesso non sanno dove andare a parare quando hanno una pratica che riguardi il riconoscimento dei diritti e delle tutele. Spesso non sanno neanche di avere dei diritti. È quello che fa l'Inca, il patronato della Cgil, che compie 60 anni in ottima salute. Ogni anno, negli ultimi anni, sono stati 5 milioni le persone che si sono rivolte ai suoi sportelli. 600 mila i contatti all'estero, perché le migrazioni - ma spesso lo si dimentica - non sono solo in entrata. Oggi e domani l'Inca si racconta con una rassegna che ha voluto chiamare «I diritti siamo noi», video e altro materiale messo in mostra «per socializzare le nostre attività, spesso sconosciute - spiega il presidente Raffaele Minelli - e spesso vilipeso con gli attacchi che si ripetono contro i patronati. Si tratta invece di un impegno di straordinaria importanza verso i cittadini più deboli». Minelli parla di «asimmetria» per descrivere quello che avviene: «Sulla carta ci sono diritti per tut-

Il patronato

5 milioni di contatti in Italia e all'estero
2 milioni di casi seguiti

ti, ma chi li conosce e sa farli valere sono quasi sempre le persone più istruite, informate, quelle che hanno gli strumenti e i mezzi economici». Il gap tra loro e gli «altri» è colmato dal patronato che informa, istruisce pratiche che vanno dalla richiesta della disoccupazione alla tutela per gli infortuni o le malattie professionali.

Sono 2 milioni i casi seguiti dall'Inca in un anno, è il maggiore patronato italiano, ha una struttura organizzativa notevole e punta a espandersi. «Da gennaio - annuncia Minelli - entrerà in funzione il Sinca3, un sistema informatico che ci permetterà di avere tutto un "ufficio" in un computer, archivi, pratiche e quant'altro può servire alla nostra attività. Questo significa che saremo ovunque, anche dove non abbiamo sportelli e che potremo fare il nostro lavoro anche in un ospedale, ad esempio, o in un carcere». La rassegna si tiene a Roma, al Salone delle Fontane, via Ciro il Grande 10. Due giorni di dibattiti, interventi e la mostra sulle «buone esperienze» del patronato.

FELICIA MASOCCO